



La conferenza stampa di presentazione del documento

# Discernimento del bene comune

La parola discernimento è la chiave interpretativa per comprendere la nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace *Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale*, presentata nella mattinata di lunedì 24 ottobre, nella Sala Stampa della Santa Sede, dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, dal vescovo salesiano Mario Toso, rispettivamente presidente e segretario del dicastero, e da Leonardo Becchetti, che ne è consulente.

Nella nota, volutamente diffusa a pochi giorni dal prossimo vertice del G20 del 3 novembre a Cannes, la costituzione di una simile autorità «al servizio del bene comune» viene individuata come «l'unico orizzonte compatibile con le nuove realtà del nostro tempo», soprattutto a fronte dell'attuale crisi economica e finanziaria che «ha rivelato comportamenti di egoismo, di cupidigia collettiva e di accaparramento di beni su grande scala». La proposta si pone in continuità con la via tracciata dal magistero pontificio.

Il documento del dicastero vaticano ricorda che oltre un miliardo di persone vivono con un po' più di un dollaro al giorno e che all'origine dell'enorme aumento di disuguaglianze nel mondo c'è anzitutto «un liberismo economico senza regole e senza controlli». Proprio per questo, come ha detto il cardinale Turkson in conferenza stampa, «riflettere all'insegnamento del più recente magistero sociale dei Pontefici – dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI – è necessario appunto un discernimento su quali sono le pos-

sibili vie per orientare economia e finanza allo sviluppo autentico di tutte le persone e di tutti i popoli.

In linea con l'intera tradizione di Dottrina sociale della Chiesa, il documento del Pontificio Consiglio non si addentra in questioni prettamente tecniche sui meccanismi finanziari, ma mostra chiaramente di non volerli ignorare, come ha sottolineato il vescovo Toso. Il documento mette infatti in campo appunto un discernimento e una progettualità ecclesiale, frutto «della cooptazione di molteplici saperi entro una prospettiva teologico-morale», comunque orientata a principi di solidarietà e di azione riformatrice di profonda ispirazione etica.

A una finanza mondiale svincolata da ogni controllo, figlia di quella che lo stesso Benedetto XVI definisce un'ideologia tecnocratica, si può infatti rispondere muovendo da un nuovo umanesimo globale, come ha detto ancora il vescovo Toso, ossia da un'etica della fraternità e della solidarietà, nonché dalla subordinazione dell'economia e della finanza alla politica, responsabile del bene comune.

Le riflessioni del Pontificio Consiglio non demonizzano affatto i mercati monetari e finanziari, ma li considerano da orientare al bene pubblico. In questo senso, l'obiettivo è appunto quello di un'autorità mondiale alla quale si possa arrivare per consenso, nel contesto delle Nazioni Unite. È un punto di vista che suppone un salto di qualità rispetto alle istituzioni e ai consessi oggi esistenti, come ad esempio le istituzioni cosiddette di Bretton Woods (Fondo monetario internazionale e Banca mondiale). Queste infatti –

ha ribadito il vescovo – sembrano aver progressivamente perso il mandato e la vocazione universale di garantire uno sviluppo economico adeguato in modo da ridurre le situazioni di povertà e di disuguaglianza, che anzi hanno in non pochi casi aggravato. Lo stesso G20, ha proseguito, è certamente un passo in avanti rispetto al precedente G8, ma non può essere ritenuto rappresentativo di tutti i popoli e manca di una legittimazione e di un mandato politico.

La prospettiva indicata dal Pontificio Consiglio richiede prudenza e gradualità, ma anche determinazione nel perseguire gli obiettivi, compreso quello di restituire alla politica il suo primato sull'economia e sulla finanza, per ricondurre queste ultime alle loro reali funzioni, compresa quella sociale.

Tra le misure immediatamente adottabili, come ha ricordato Becchetti, la nota del Pontificio Consiglio propone la tassazione delle transazioni finanziarie, mediante aliquote eque, ma modulate con oneri proporzionali alla complessità delle operazioni, soprattutto in quelle che si effettuano nel cosiddetto mercato secondario, meno trasparente. Le risorse di una tale tassazione andrebbero destinate a promuovere lo sviluppo globale e sostenibile, secondo principi di giustizia sociale e di solidarietà.

La nota sottolinea poi la necessità, richiamata da Becchetti in conferenza stampa, di condizionare il sostegno pubblico alle banche, anche con forme di ricapitalizzazione, a comportamenti virtuosi e finalizzati a sviluppare l'economia reale.



## Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 7

su forme di *ricapitalizzazione* delle banche anche con fondi pubblici condizionando il sostegno a comportamenti «virtuosi» e finalizzati a sviluppare l'economia reale;

sulla definizione dell'ambito dell'attività di credito ordinario e di *Investment Banking*. Tale distinzione consentirebbe una disciplina più efficace dei «mercati-ombra» privi di controlli e di limiti.

Un sano realismo richiederebbe il tempo necessario per costruire consensi ampi, ma l'orizzonte del bene comune universale è sempre presente con le sue esigenze ineludibili. È pertanto auspicabile che tutti coloro che, nelle Università e nei vari Istituti, sono chiamati a formare le classi dirigenti di domani si dedichino a prepararne alle loro responsabilità di discernere e di servire il bene pubblico globale in un mondo in costante cambiamento. È necessario colmare il divario presente tra formazione etica e preparazione tecnica, evidenziando in particolar modo l'ineludibile sinergia tra i due piani della *praxis* e della *poiesis*.

Lo stesso sforzo è richiesto a tutti coloro che sono in grado di illuminare l'opinione pubblica mondiale, per aiutarla ad affrontare questo mondo nuovo non più nell'angoscia ma nella speranza e nella solidarietà.

### Conclusioni

Nelle incertezze attuali, in una società capace di mobilitare mezzi ingenti, ma la cui riflessione sul piano culturale e morale rimane inadeguata rispetto al loro utilizzo in ordine al conseguimento di fini appropriati, siamo invitati a non arrenderci e a costruire soprattutto un futuro di senso per le generazioni a venire. Non bisogna temere di proporre cose nuove, anche se possono destabilizzare equilibri di forze preesistenti che dominano sui più deboli. Esse sono un seme gettato nella terra, che germoglierà e non tarderà a portare i suoi frutti.

Come ha esortato Benedetto XVI, sono indispensabili persone ed operatori a tutti i livelli – sociale, politico, economico, professionale –, mossi dal coraggio di servire e promuovere il bene comune mediante una vita buona.<sup>21</sup> Solo loro riusciranno a vivere e a vedere oltre le apparenze delle cose, percependo il divario tra il reale esistente ed il possibile mai sperimentato.

Paolo VI ha sottolineato la forza rivoluzionaria dell'«immaginazione prospettica», capace di percepire nel presente le possibilità in esso inscrite, e di orientare gli uomini verso un futuro nuovo.<sup>22</sup> Liberando l'immaginazione, l'uomo libera la sua esistenza. Mediante un impegno di *immaginazione comunitaria* è possibile trasformare non solo le istituzioni ma anche gli stili di vita, e suscitare un avvenire migliore per tutti i popoli.

Gli Stati moderni, nel tempo, sono diventati sistemi strutturati, concentrando la sovranità all'interno del proprio territorio. Ma le condizioni sociali, culturali e politiche sono progressivamente mutate. È cresciuta la loro interdipendenza – sicché è divenuto naturale pensare ad una comunità internazionale integrata e retta sempre più da un ordinamento condiviso –, ma non è venuta meno una *forma detritrice di nazionalismo*, secondo cui lo Stato ritiene di poter conseguire in maniera autarchica il bene dei suoi cittadini.

Oggi tutto ciò appare surreale e anacronistico. Oggi tutte le nazioni, piccole o grandi, assieme ai loro Governi, sono chiamate a superare quello «stato di natura» che vede gli Stati in perenne lotta tra loro. Nonostante alcuni suoi aspetti negativi, la globalizzazione sta unificando maggiormente i popoli, sollecitandoli a muoversi verso un nuovo «stato di diritto» a livello sopranazionale, sostenuto da una collaborazione più intensa e feconda. Con una dinamica analoga a quella che in passato ha messo fine alla lotta «anarchica» tra clan e regni rivali, in ordine alla costituzione di Stati nazionali, l'umanità deve oggi impegnarsi nella transizione da una situazione di lotte attecchite tra entità nazionali, a un nuovo modello di società internazionale più coesa, poliarcaica, rispettosa delle identità di ciascun popolo, entro la molteplice ricchezza di un'unica umanità. Un tale passaggio, peraltro già timidamente in corso, assicurerebbe ai cittadini di tutti i Paesi – qualunque ne sia la dimensione o la forza – pace e sicurezza, sviluppo, mercati

liberi, stabili e trasparenti. «Come all'interno dei singoli Stati [...] il sistema della vendetta privata e della rappresaglia è stato sostituito dall'impero della legge» – avverte Giovanni Paolo II – «così è ora urgente che un simile progresso abbia luogo nella Comunità internazionale».<sup>23</sup>

I tempi per concepire istituzioni con competenza universale arrivano quando sono in gioco beni vitali e condivisi dall'intera famiglia umana, che i singoli Stati non sono in grado di promuovere e proteggere da soli.

Esistono, quindi, le condizioni per il definitivo superamento di un ordine internazionale «estephaliano», nel quale gli Stati sentono l'esigenza della cooperazione, ma non colgono l'opportunità di un'integrazione delle rispettive sovranità per il bene comune dei popoli.

È compito delle generazioni presenti riconoscere e accettare consapevolmente questa nuova dinamica mondiale verso la realizzazione di un bene comune universale. Certo, questa trasformazione si farà al prezzo di un trasferimento graduale ed equilibrato di una parte delle attribuzioni nazionali ad un'Autorità mondiale e alle Autorità regionali, ma questo è necessario in un momento in cui il dinamismo della società umana e dell'economia e il progresso della tecnologia trascendono le frontiere, che nel mondo globalizzato sono di fatto già erose.

La concezione di una nuova società, la costruzione di nuove istituzioni dalla vocazione e competenza universali, sono una pro-

gnativa e un dovere per tutti, senza distinzioni alcuna. E in gioco il bene comune dell'umanità e il futuro stesso.

In tale contesto, per ogni cristiano c'è una speciale chiamata dello Spirito ad impegnarsi con decisione e generosità, perché le molteplici dinamiche in atto si volgano verso prospettive di fraternità e di bene comune. Si aprono immensi cantieri di lavoro per lo sviluppo integrale dei popoli e di ogni persona. Come affermano i Padri del Concilio Vaticano II, si tratta di una missione al tempo stesso sociale e spirituale, che, «nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio».<sup>24</sup>

In un mondo in via di rapida globalizzazione, il riferimento ad un'Autorità mondiale diviene l'unico orizzonte compatibile con le nuove realtà del nostro tempo e con i bisogni della specie umana. Non va, però, dimenticato che questo passaggio, data la natura ferita degli uomini, non avviene senza angosce e senza sofferenze.

La Bibbia, con il racconto della Torre di Babele (*Genesis* II, 1-9) avverte come la «diversità» dei popoli possa trasformarsi in veicolo di egoismo e strumento di divisione. Nell'umanità è ben presente il rischio che i popoli finiscano per non capirsi più e che le diversità culturali siano motivo di contrapposizioni insanabili. L'immagine della Torre di Babele ci avverte anche che bisogna guardarsi da una «unità» solo di facciata, nella quale non cessano egoismi e divisioni, poi-

ché non sono stabili le fondamenta della società. In entrambi i casi, Babele è l'immagine di ciò che i popoli e gli individui possono divenire, quando non riconoscono la loro intrinseca dignità trascendente e la loro fraternità.

Lo spirito di Babele è l'antitesi dello Spirito di Pentecoste (*Atti* 2, 1-12), del disegno di Dio per tutta l'umanità, vale a dire l'unità nella diversità. Solo uno spirito di concordia, che superi divisioni e conflitti, permetterà all'umanità di essere autenticamente un'unica famiglia, fino a concepire un nuovo mondo con la costituzione di un'Autorità pubblica mondiale, al servizio del bene comune.

<sup>1</sup> Paolo VI, Lettera enciclica *Populorum progressio*, n. 13.

<sup>2</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 21.

<sup>3</sup> *Leaders' Statement*, The Pittsburgh Summit, September 24-25, 2009; Annex, 1.

<sup>4</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 34.

<sup>5</sup> Lettera enciclica *Populorum progressio*, n. 76 ss.

<sup>6</sup> Cfr. International Monetary Fund, *Annual Report 2007*, pp. 8 ss.

<sup>7</sup> Cfr. Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 45.

<sup>8</sup> *Ib.*, n. 77.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 70.

<sup>10</sup> *Ib.*, n. 40.

<sup>11</sup> Giovanni XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris*, n. 70.

<sup>12</sup> Cfr. *Ib.*, nn. 71-74.

<sup>13</sup> Cfr. Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 67.

<sup>14</sup> *Ib.*

<sup>15</sup> Cfr. *Ib.*

<sup>16</sup> Cfr. *Ib.*, nn. 57 e 67.

<sup>17</sup> Cfr. *Ib.*, n. 57.

<sup>18</sup> *Ib.*

<sup>19</sup> Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 70.

<sup>20</sup> *Leaders' Statement*, The Pittsburgh Summit, September 24-25, 2009; cfr. Annex, paragrafo 1; *G-20 Framework for Strong, Sustainable, and Balanced Growth*, §4; *Leaders' Statement*, nn. 18, 13.

<sup>21</sup> Cfr. Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n. 71.

<sup>22</sup> Paolo VI, Lettera apostolica *Octogesima adveniens*, n. 37.

<sup>23</sup> Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 52.

<sup>24</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 39.

